

In un libro le storie dei dipendenti che rilanciano le aziende

indice
positivo

Si chiamano "imprese rigenerate" o "workers buyout". Sono aziende arrivate sull'orlo del baratro – prossime al fallimento o già in liquidazione – dove i dipendenti si mettono in gioco e decidono di acquisirne la proprietà e il controllo. Diventano cooperative. Figlie di una legge in vigore dal 1985, la legge Marcora, che ha stabilito l'erogazione di contributi alle cooperative formate da lavoratori in cassa integrazione, rappresentano un'alternativa per tutte le realtà che si ritrovano a dover compiere scelte drastiche in periodi di difficoltà. E infatti durante la recente crisi economica sono aumentate.

In "Se chiudi ti compro" edito da Guerini, gli autori – il Sottosegretario all'Economia Paola De Micheli, Stefano Imbruglia, giornalista, e Antonio Misiani, deputato del Pd – ripercorrono la genesi di dieci imprese rigenerate sparse in tutta Italia, raccontando le vicende dei protagonisti che ne hanno favorito la rinascita: gli operai, gli assunti, le maestranze. «Negli anni della crisi la legge Marcora ha avuto un forte revival: dal 2007 al 2014 sono stati 84 i progetti attivati», spiega Misiani. Cfi (Cooperativa finanza impresa, investitore istituzionale partecipato dal Mise) in 30 anni ne ha «finanziate 370 con un investimento di 204 milioni di euro e 15.148

posti di lavoro salvati». Nel solo triennio 2013-2015 ha promosso 51 progetti.

La sfida è grande e passa nelle mani del capitale sociale italiano, che si fa "problem solving", rilancia l'azienda concedendole una seconda opportunità. Non senza difficoltà: «Qualcuno ci mette anche i propri risparmi, non ci sono solo gli ammortizzatori sociali conosciuti – specifica De Micheli – la visione di Marcora è stata quella di trovare uno strumento che non costasse allo Stato, facendo sì che il vero grande investimento fosse sulle persone. L'utilizzo semplicistico degli ammortizzatori sociali se non è stato fatto finalizzato alla ristrutturazione di impresa, poi cosa è diventato? Assistenzialismo fine a se stesso».

I fondi che le sostengono sono rotativi. Spiega Misiani che «dal 2007 al 2014 per ogni euro investito in queste cooperative sotto forma o di partecipazione di capitale, o di finanziamento, lo Stato ne ha guadagnati 6,8». Dal 2007 al 2014 degli 84 milioni di euro messi sui progetti di workers buyout, ne sono tornati indietro 576. «Nella legge di Bilancio del 2017 abbiamo rifinanziato lo strumento con 10 milioni di euro, e introdotto alcuni migliorativi – puntualizza De Micheli – con un investimento medio per posto di lavoro salvato che è intorno ai 13mila euro». I dati premiano: l'81% delle imprese sopravvive. Sono per lo più di media dimensione e attive nel settore manifatturiero. Si concentrano nel Centro Nord.

Caterina Maconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

